

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23 gennaio 2013

ARGOMENTI:

- Coni: presentata la candidatura di Malagò
- La politica scende in campo, ecco i candidati dello sport
- Insulti razzisti non provati: Casale, 0-3 a tavolino
- Campagna elettorale: Kakà? Vale due punti nei sondaggi
- Migranti minorenni arrivati nei nostri porti e ricacciati in Grecia

CONI

PRESENTATA LA CANDIDATURA

Malagò: Ripartire dall'oratorio

«Non ci potrà mai essere attività di vertice senza quella di base»

di Nando Aruffo

ROMA - Giovanni Malagò lancia la sfida a Raffaele Pagnozzi per l'elezione del presidente del Coni in calendario per il 19 febbraio. Non è una corsa semplice: c'è da assumersi la responsabilità dello sport italiano dopo Gianni Petrucchi, presidente per quattro mandati consecutivi, quattordici anni.

Il programma elettorale di Giovanni Malagò propone un nuovo modello per lo sport italiano, l'eliminazione dei conflitti d'intere-

resse tra Coni e Coni Servizi, più trasparenza nella gestione dello sport, e un attacco diretto al calcio, a cominciare alle scommesse che, al pallone, sono strettamente connesse.

«Lo sport può dare ai giovani speranza di occupazione. Combattere senza sconti il doping»

«Le scommesse sono un problema. Nella mia Giunta non ci sarà posto per il calcio»

SCOMMESSE - «È un finto problema: se il 93,8% delle scommesse riguarda il calcio, io tifoso di calcio, dico che il rapporto Coni-calcio non va bene: nella mia Giunta il calcio non ci sarà, il disastro creato dal calcio è mo-

struoso. Il calcio deve cambiare mentalità: se gli togliessi un milione di euro, non se ne accorgerebbe».

LA LEGGE DEGLI STADI - «È una situazione ridicola e vergognosa. Il Coni di oggi dice: che c'entro io se i politici non si sono messi d'accordo? Io dico invece: quando vuole il Coni spinge e come. Ha una forza mediatica fortissima: la legge di stabilità ha bloccato la costruzione di palazzetti sopra i tremila posti. Io sono convinto che lo sport possa dare la speranza ai giovani di trovare occupazione».

CONFLITTI - È spietata l'analisi sul binomio Coni e Coni Servizi, società nata nel 2002

Giovanni Malagò 53 anni, insieme con Federica Pellegrini, 24, e Josefa Idem, 48 atlete di punta del Circolo Canottieri Aniene da lui diretto (Giuliani)

per salvare il Coni: «È inaccettabile che il presidente e il segretario generale del Coni abbiano lo stesso incarico nella Coni Servizi. La piccola riforma della Finanziaria 2006 dice che queste cariche possono coesistere. Non dice: devono. Anche la Corte dei Conti ha criticato questa gestione».

FINANZIAMENTI - «Prima c'era il finanziamento dal Totocalcio, oggi prende 411 milioni di euro dallo Stato: non c'è autonomia dello sport se c'è il finanziamento dello Stato». La proposta di Malagò? L'esempio della sua Aniene: «In tredici anni ho portato il circolo a sostenersi con le quote dei soci e oggi anche di diciannove sponsor».

IL LICEO DELLO SPORT - «Una o due ore non bastano: questo nuovo liceo interessa il 10% dei plessi scolastici e bisogna spendere quattro miliardi di euro per rendere agibili gli ambienti».

DISABILITÀ - «Sono convinto che il Comitato paralimpico debba fondersi nel Coni. Luca Pançalli, il presidente, è un mio amico e resterà tale. Ha lavorato in maniera esemplare, non importa che sia in lizza per essere segretario generale di Pagnozzi. Io sono per l'unità dello sport, non vedo problemi con lui».

ORATORIO - Malagò ha presentato il programma elettorale non al Coni, non al

l'Aniene ma alla Parrocchia San Tommaso Moro. Un luogo simbolo, lo ha definito. Perché è una parrocchia fatta crescere dal niente da un suo amico prete, don Andrea Celi: due ettari di terreno abbandonati sono diventati un campo da calcetto, uno da pallavolo, una biblioteca e una foresteria per ospitare i genitori dei bambini in cura presso il vicino Policlinico. Quanto alla squadra che punta all'elezione, annuncia: «Appuntamento il 6 febbraio in un altro luogo simbolo: una scuola. Ho in testa un palazzo di cristallo aperto a tutti, a partire dai presidenti di federazione: non devono solo votare delibere. E il Coni deve avere un bilancio sociale».

Malagò infine precisa: «Io, presidente

dell'Aniene, il circolo dei belli, ricchi e famosi, non mi sento con la coscienza sporca. Io e don Andrea siamo agli antipodi: lui da prete e io da imprenditore, lui con la preghiera e io con lo sport siamo entrambi dei volontari. L'oratorio dev'essere l'architrave del sistema sportivo, senza, si sbriola l'intera sistema sportivo: lo sport dei ricchi esiste se c'è una bella e forte piattaforma sotto. Tanto di cappello alle 27 medaglie di Pechino e alle 28 di Londra, però l'Azerbaigian tirando su i pesi a momenti ci batte».

Parte dal basso la rincorsa di Malagò, il 19 febbraio saprà se sia stata una scelta vincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

PRESIDENTE DEI MONDIALI DI NUOTO 2009

Giovanni Malagò, 53 anni, laureato in economia e commercio, amministratore delegato della Sa.Mo.Car. (concessionaria a Roma di Ferrari e Maserati) è medaglia d'oro al merito sportivo, membro della Giunta Coni e presidente del Circolo Aniene uno dei circoli sportivi più importanti di Roma. È stato presidente del Comitato organizzatore dei Mondiali di nuoto di Roma 2009, presidente del Comitato Olimpico Roma 2020. Alla presentazione del suo programma elettorale c'erano i fratelli Enrico e Carlo Yanzina, Antonio Matarrese, il presidente della Virtus basket Claudio Toti, tanti campioni del suo circolo (l'Aniene) la canoista e candidata al Senato Josefa Idem, Valerio Cleri, Luca Marin e in mezzo a loro Gianni Letta.

IL REGOLAMENTO

GLI ELETTORI SONO 76

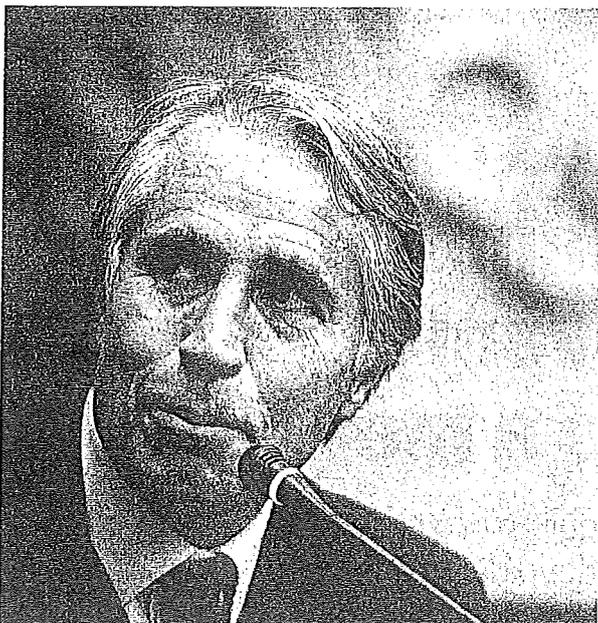
Il prossimo presidente del Coni verrà eletto il prossimo 19 febbraio dal Consiglio Nazionale che sarà composto dai presidenti delle federazioni sportive nazionali; dai membri italiani del Cio che partecipano al consiglio nazionale; da un rappresentante degli Enti di promozione sportiva; da un rappresentante dei Comitati Regionali; da un rappresentante dei Comitati Provinciali. Totale 76 elettori. Una volta eletto il presidente del Coni viene nominato con Decreto del Presidente della Repubblica ed è il rappresentante legale dell'ente.

RAI SPORT 1 - La sfida Pagnozzi-Malagò viene proposta da Rai Sport 1. Ieri è stato intervistato Giovanni Malagò, il 29 gennaio toccherà a Raffaele Pagnozzi, attuale segretario generale.

POLITICA VERSO LE ELEZIONI E LA SFIDA CON PAGNOZZA

Malagò durissimo «Adesso basta con il Coni feudale»

Attacca su soldi, legge sugli stadi e giunta mortificata
«Calcio disastro: deve stare fuori dalla Giunta»



VALERIO PICCIONI
ROMA

Niente più frenate, è il momento di dare gas. Giovanni Malagò va all'attacco annunciando la sua candidatura alla presidenza del Coni. Fa finta di infiocchettare, «non c'è nulla di polemico» è il suo ritornello, ma invece picchia duro. Sul gruppo dirigente del Coni, e anche sul calcio e sul suo «aver prodotto negli ultimi 20 anni un disastro di immagine che ha pesato in maniera mostruosa sullo sport italiano», fino al punto di dire chiaro e tondo che lui quel pallone lì lo vuole lasciare fuori dalla Giunta (in platea c'è pure Tonino Matarrese, ex leader di Lega e Federcalcio). D'altronde, nell'economia del voto, è una frase che non costa nulla: l'endorsement «pagnozziano» di Abete è già assodato.

Il candidato alla presidenza del Coni Giovanni Malagò, 53 anni. Nelle foto piccole, dall'alto: Josefa Idem, Gianni Letta e Claudio Toti

Immobilismo sugli stadi Ma l'offensiva è totale. Parte con un giudizio velenoso contenuto nel programma: feudale. L'obiettivo è infatti che «il Coni rappresenti e non domini in maniera "feudale" lo sport italiano e le sue Istituzioni». Passa per il presunto immobilismo sulla legge sugli stadi, «si dice "che ci possiamo fare", ma il Coni quando vuole sa spingere!». Plana sul conflitto di interesse Coni-Coni Servizi S.p.a.: «Perché riunire nella stessa persona le figure di presidente e di segretario-amministratore delegato e i doppi stipendi?». Arriva a una denuncia a metà fra la mancanza di trasparenza e di progettualità: «Perché il Coni non ha un bilancio sociale?». Persino sul medagliere, la lettura è spietata. «Ok, 27 volte sul podio a Pechino: chapeau. 28 a Londra: ancora chapeau. Ma chi abbiamo battuto? Il Giappone ha vinto

Ogni giorno è un bollettino di guerra con società che spariscono

Bisogna cercare forme di finanziamento fuori dal sistema assistenziale

GIOVANNI MALAGÒ
CANDIDATO ALLA PRESIDENZA CONI

38 medaglie noi 28, siamo davanti solo perché gli ori pesano di più. Poi ci dobbiamo guardare da Ungheria e Ucraina...»

Idem, Letta, Toti La scenografia è da studio televisivo. Il candidato affianca il pulpito e ogni tanto cinguetta con la sua squa-

elice
LOCATION SIMBOLO IERI IN UN ORATORIO IL 6 IN UNA SCUOLA
Dall'oratorio di San Tommaso Moro a cento metri dalla città universitaria, la casa di Don Andrea, amico spirituale di Malagò, a una scuola sportivamente all'avanguardia. Sarà qui infatti che Malagò organizzerà la sua seconda conferenza il 6 febbraio

dra di sostenitori. C'è l'olimpionica Josefa Idem, c'è l'ex sottosegretario Gianni Letta, c'è il presidente della Virtus Roma basket, Claudio Toti. In platea, dall'altra parte, anche Simona Ercolani, ideatrice di «Sfide», stratega della campagna elettorale di Bersani nella sfida delle primarie con Renzi. Avrà consigliato lei di alzare i toni?

Cercare altri soldi Malagò attacca pure sui soldi. «Quelli al calcio dilettantistico sono decisi per legge, ma bisogna aggredire i problemi. Se li togli un milione sposti poco, se lo dai a un'altra federazione molto di più». Ma i soldi sono anche quelli dei fondi europei, degli sponsor privati - in sala i presidenti di Ford e Coca Cola Italia - dei progetti mirati. Però in quest'Italia qui presa a morsi dalla crisi come si può pensare che la formula Aniene, «non un euro dal pubblico e bilanci in attivo», possa essere esportabile? «Non sono matto. Questa è solo una parte della ricerca di risorse. Ogni giorno è un bollettino di guerra quotidiano con una società che sparisce. Dobbiamo cercare forme di finanziamento fuori dal sistema assistenziale, aprire ai privati e smetterla con l'ipocrisia dell'autonomia: il Coni prende 411 milioni di euro dallo Stato».

Giunta «mortificata» Però Malagò può essere davvero considerato una novità? Dirige l'Aniene da una vita, è membro della Giunta Coni da mezza. «Se fossi nuovo nuovo non mi potrei presentare secondo queste regole. Sapete che Montezemolo non è candidabile? E Letta lo stesso». Ok, però insomma là dentro c'è stato parecchio: «Parlare della mancanza di collegialità è come sparare sulla Croce Rossa. Il Coni cala tutto dall'alto, sono molto bravi in questo. Fare parte della giunta è stato mortificante e inutile». E ora il dialogo mancato è diventato scontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIVOTA IL
19 FEBBRAIO

Il presidente del Coni sarà eletto il 19 febbraio a Roma. Alla prima votazione serve la maggioranza assoluta degli aventi diritto, alla seconda e alla terza quella del present.

CHI VOTA? I Grandi Elettori che votano per eleggere il presidente del Coni sono 76. Votano 45 presidenti federali (tutti eletti meno cronometristi, l'assemblea è fissata per questo sabato, e Comitato Paralimpico, il 2 febbraio). Hanno diritto di voto anche 9 rappresentanti degli atleti e 4 dei tecnici (si designano il 5); 5 rappresentanti degli enti di promozione, tre delle discipline associate, uno delle associazioni benemerite (appuntamento al 6), 3 dei delegati provinciali e 3 dei comitati regionali (il 7).

Voteranno anche i tre membri italiani del Cio: Mario Pescante, Franco Carraro e Ottavio Cinquanta.

PRESIDENTI FEDERALI

All'Aniene sono in 15 a sentirlo

Il segretario sarà top secret fino al 6 febbraio

(v.p.) «Saranno una quindicina». «No, 19», dirà Malagò più tardi in tv. «17-18» riferisce uno che c'era. La conferenza stampa di ieri è stata preceduta da un a tu per tu con i presidenti federali. D. certo c'era anche Mario Pescante. E i già schierati Franco Chimenti (Federgolf), Michele Dell'Olio (sci nautico) e Angelo Sticchi Damiani (Aci). In conferenza stampa si sono presentati pure Antonio Ursic (pesi) e Alberto Miglietta (badminton), che erano anche fra gli uditori di Pagnozzi qualche giorno fa con Alfio Gioni (atletica), Gianfranco Ravà (cronometristi) e Ugo Matteoli (pescicoltura sportiva). Come Giorgio Scarso (scherma), Luciano Buonfiglio (canoa), Franco Sciannimanico (Tennis tavolo), Felice Buglione (discipline sportive armi da caccia), Sabatino Aracu (hockey e pattinaggio), Luigi Bianchi (triathlon) e Giuseppe Abbagnale (canottaggio), che avevano firmato la dichiarazione pro Pagnozzi. Fra questi, ci sarebbe qualche cambio di casacca che la presenza di ieri testimonierebbe. In più Malagò avrebbe incassato alcune adesioni di tipo «non posso venire ma...» (Casasco dei medici sportivi: Obirst del tiro a segno?).

Segretario top secret Il discorso di Malagò ai presidenti è stato duro quanto quello a stampa e tv. Fra l'altro, vengono messi in discussione i tagli, come l'abolizione dei comitati provinciali «senza consultazione». Dunque sembra propria una partita a carte. Pagnozzi che dice servito, magari con un full o un poker in mano. E Malagò che cambia un paio di carte e sorride. «La mia è una candidatura coraggiosa e crece giorno dopo giorno». Bluff fa o no? Intanto ha già fissato il rilancio: il 6 febbraio presenterà il segretario generale. No me rigorosamente top secret «Non voglio dirlo prima, rien tra nella mia strategia». Qualcuno fuori dai soliti noti, ma evidentemente con un potenziale «seduttivo». Torna la domanda: bluff o no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OFFERTA SKY AREA CLIENTI FAI DA TE PER ABBONARSI

Login Registrati Sky Go



3° ROMA ROVESCIS ISOLATI

OROSCOPO DI OGGI ARIETE

TG24 SPORT MAG FORUM VIDEO GUIDA TV X FACTOR MASTERCHEF Ricerca nel sito

Home Calcio Italiano Calciomercato Calcio Estero F1 Motori Sport USA Gossip Statistiche Altri Sport Altro

SPORT / ALTRI SPORT

La politica scende in campo, ecco i candidati dello sport

20 gennaio 2013



Valentina Vezzali si presenta alle nuove elezioni (Getty)

Mancano poche settimane alle elezioni politiche e le coalizioni hanno stilato le liste dei candidati. Anche in questa tornata elettorale è cospicua la rappresentanza del mondo dello sport. Storica la presenza di Rivera, le new entry sono Vezzali e Idem

[Guarda lo Speciale elezioni](#) [Elezioni: da Rivera alla Vezzali, gli sportivi candidati](#)

Tweet 4 Consiglia 0 Invia 0

A poco più di un mese dalle elezioni anche il mondo dello sport dà il suo contributo alla politica italiana. Molti i nomi di ex atleti di ogni sport, ma anche di ex dirigenti delle federazioni sportive che hanno presentato la loro candidatura nei più disparati partiti. Ecco tutti i nomi.

Nome	Età	Sport	Schieramento
Franco Carraro	74	Ex Presidente Fige e Coni	Pdl
Pino Capua	59	Antidoping Fige	Udc
Gianni Rivera	70	Calcio, settore giovanile Fige	Pd
Valentina Vezzali	39	Scherma	Agenda Monti
Josefa Idem	49	Canottaggio	Pd
Alessia Filippi	26	Nuoto	Pd
Manuela Di Centa	50	Sci di fondo	Pdl
Renzo Ulivieri	72	Calcio, ex allenatore	Sel

Tweet 4 Consiglia 0 Invia 0



Lo Speciale
Dal 17 novembre su Sky Sport la Champions del ring

Guarda anche

Tutto sulle elezioni 2013

Foto

Parole Chiave

- Elezioni 2013
- Valentina Vezzali
- Josefa Idem
- Manuela Di Centa
- Gianni Rivera
- Renzo Ulivieri
- Alessia Filippi
- Franco Carraro

ALBUM



Il grande album della Boxe



Federica Pellegrini, una reginetta in vasca



Stranezze dal pianeta Sport



"A casa di...", sfoglia l'album dei

VIDEO ALTRI SPORT Tutti i VIDEO

GIOCHI



Fantascudetto
Vincere è di nuovo nelle tue mani



Fantacampioni
Partecipa e vinci la finale a Wembley



Gioca all'impiccato
Puoi vincere Buoni Acquisto Monclick da 100 Euro



Iquiz di Sky.it
Sai tutto di Sport, Cinema o Spettacolo? Mettiti alla prova!

IL MEGLIO DELLA SETTIMANA SPORT



Juventus - Genoa (diretta)
Sky Calcio 1
26/01 ore 20:15

Insulti razzisti non provati: Casale, 0-3 a tavolino

GIANNI PAVESE
ROMA

NON CI SONO PROVE DELLE OFFESE RAZZISTE E COSÌ L'ABBANDONO DEL CAMPO DA PARTE DEL CASALE COSTA LA PARTITA. Il Giudice sportivo della Lega Pro ha inflitto alla squadra piemontese la sconfitta per 3-0 a tavolino, 1 punto di penalizzazione e 500 euro di multa per aver abbandonato il campo nella gara di sabato scorso con la Pro Patria, valida per il campionato Berretti, dopo aver detto all'arbitro che il giocatore Ribeiro aveva subito frasi razziste da parte di un avversario.

Secondo il Giudice sportivo, però, «dagli atti ufficiali non è riconducibile alcun elemento che confermi la motivazione adottata dalla società Casale e per la decisione assunta di ritiro dal terreno di gioco; che pertanto dagli atti ufficiali emerge esclusivamente un comportamento della società Casale passibile di provvedimento ex art. 53 NOIF». Il Giudice sportivo ha inoltre squalificato «per una gara effettiva il calciatore Ribeiro Fabiano (Casale) per atto di violenza verso un avversario, in reazione (alla presunta offesa, ndr)» e sempre in merito alla partita ha deciso «di squalificare per una gara effettiva per recidività in ammonizioni (4/a infrazione) il calciatore Paganini Luca (Pro Patria) per condotta scorretta verso un avversario; di ammonire il dirigente Signor Bonafè Cristian (Casale) per condotta non regolamentare in campo».

«Gli organi competenti accerteranno il fatto ma tutte le persone presenti al campo, dai miei collaboratori alla terza arbitrale, nessuno ha sentito niente». Così il direttore generale della Pro Patria, Raffaele Ferrara, ai microfoni di *Radio Anch'io Sport*, trasmissione di *Radio 1*. «Se il giocatore ha sbagliato pagherà - ha aggiunto - nelle nostre squadre abbiamo tanti giocatori di colore e non è mai successo nulla di questo tipo». E sulla vicenda - sempre nella stessa trasmissione - è arrivata anche una presa di posizione della società penalizzata ieri dal giudice, che sembra condividere la scelta di non creare un precedente così rischioso per lo svolgimento delle partite: «Come vertici societari ci stacciamo dalla scelta di chi al campo si è assunto la responsabilità di ritirare la squadra perché esistono delle regole», ha detto il direttore generale del Casale, Antonio Sorano. «Non possiamo farci giustizia da soli - ha aggiunto - perché potremmo creare un caso con il rischio che sugli spalti possa succedere di peggio. Questo a prescindere dalla gravità del caso».

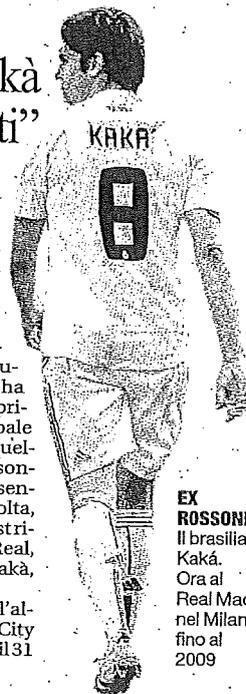
La curiosità

Pressing per riprendersi Kakà "Alle elezioni vale due punti"

ENRICO CURRÒ

MILANO — Il ritorno al Milan dell'ex Pallone d'oro, il trentunenne brasiliano Kakà, per il Pdl vale 2 punti in più presso il popolo tifoso e votante. È il responso che i sondaggisti di fiducia avrebbero consegnato a Berlusconi ed è la principale ragione per la quale Galliani ha ricevuto il mandato di portare avanti la complicatissima trattativa col Real Madrid, a dispetto della rottura di lunedì, quando il presidente madridista Perez ha chiuso ogni spiraglio all'ad milanista. Non è certo la prima volta che il calciomercato entra dalla porta principale nella politica berlusconiana: tra i casi più recenti c'è quello di Pirlo, che nel 2009 non andò al Chelsea perché i sondaggi stimavano sempre nel 2 per cento il calo di consensi, in caso di cessione del regista della Nazionale. Stavolta, però, è tutto più difficile: la crisi finanziaria di Fininvest riduce praticamente a zero il budget di Galliani. Ma il Real, che nel 2009 pagò 64,5 milioni di euro al Milan per Kakà, rifiuta il prestito gratuito e chiede almeno 15 milioni.

Pare al momento ancora più complesso arrivare all'altro obiettivo della campagna milanista: per Balotelli il City vuole 37 milioni. E il tempo stringe: il mercato chiude il 31 gennaio, a poco più di tre settimane dalle elezioni.



EX
ROSSONERO
Il brasiliano
Kakà.
Ora al
Real Madrid,
nel Milan
fino al
2009

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se qualche anima bella non ha il coraggio di guardare la scena dei cani che sbrano uno schiavo «negro» nell'ultimo film di Tarantino ambientato nell'America razzista di 160 anni fa, può consolarsi immaginando la scena raccontata da un ragazzo afghano scoperto in un camion nel porto di Patrasso (Grecia, settembre 2011). Si chiama Assad H. Non è un film. «Uno mi ha storto la mano dietro la schiena e l'altro ha lasciato la catena con cui teneva il cane e ha detto qualcosa al cane, che mi ha attaccato. Mentre l'altro ufficiale mi teneva. Ho pianto, i commandos mi hanno portato dietro i binari in modo che nessuno potesse vederli, e mi hanno lasciato lì».

Anche Sadaat S., afghano, 16 anni, diverse volte ha provato a saltare su un camion per raggiungere l'Italia via mare. E ci riproverà ancora. «Molte volte cerco di andarmene, ma loro mi catturano. Mi hanno fatto male. Mi hanno messo in prigione. Cerco di salire dentro un camion. Non ho soldi per un trafficante. Alcuni dei miei amici hanno fatto la traversata... in un camion frigorifero con cibo e carne. Sono morti». Ahmed S., anche lui minorenni, lo scorso maggio era anche riuscito ad arrivare in Italia, ma lo hanno rispedito indietro. Sempre Patrasso. «Quando ci prendono vogliono la nostra Sim e allora me la sono nascosta bene in tasca. Così mi hanno fatto male, in tutti i modi, calci, pugni, su tutto il corpo. Questo è successo il giorno dopo il mio ritorno dall'Italia. Ero andato al porto per provarci di nuovo... Ora non ho i documenti con me. Ho paura della polizia, perché mi farà del male. Ci catturano all'interno del porto e se non c'è nessuno lì, ci fanno del male, del male sul serio».

Ogni anno migliaia di persone cercano di raggiungere l'Italia nascondendosi sulle navi che attraversano l'Adriatico, un numero superiore ai migranti che sbarcano o muoiono nel mare di Lampedusa. Sono di più, ma fanno meno notizia, e probabilmente molti ce la fanno. Tra i protagonisti di queste storie di ordinaria immigrazione ci sono anche bambini e adolescenti che scappano dalle guerre. Poi ci sono «i cattivi», le autorità greche: la Grecia, come ha certificato anche la Corte europea dei diritti dell'uomo, ha un sistema di asilo che non funziona caratterizzato da condizioni inumane e degradanti di detenzione, con una lunga teoria di violenze xenofobe già documentate. Infine, ci sono i «complici», cioè noi, le autorità italiane, che in violazione di tutte le leggi del diritto internazionale respingono in Grecia quasi tutti i richiedenti asilo che sbarca-

no sulle nostre coste. Bambini soli compresi. Senza controlli e senza tanti complimenti, anche se le leggi italiane proibiscono l'allontanamento immediato e senza riscontri di bambini migranti.

Non era ragionevole immaginarsi procedure diverse, ma adesso questa violazione di un diritto umano è documentata da un rapporto presentato da Human Rights Watch intitolato *Restituiti al mittente: le riconsegne sommarie dall'Italia alla Grecia dei minori stranieri non accompagnati e degli adulti richiedenti asilo*. L'associazione ne ha incontrati tredici. Si comporta così la polizia di frontiera dei porti di Ancona, Bari, Brindisi e Venezia, facendo finta di ignorare le condizioni spaventose che i migranti incontreranno in Grecia. L'associazione ha intervistato 29 persone, tra bambini e adulti, 20 dei quali «rispediti al mittente» nel 2012, durante il governo di Mario Monti, quello che aveva restituito la credibilità internazionale all'Italia.

Human Rights Watch denuncia lo scandalo dei migranti minorenni arrivati nei nostri porti e ricacciati in Grecia, dove sono maltrattati

Noi li espelliamo loro li picchiano

Dopo aver rischiato la morte per soffocamento, o lesioni permanenti, nascondendosi nei camion o nelle intercapedini tra una merce e l'altra, i migranti «rispediti» solitamente vengono affidati ai comandanti dei traghetti commerciali e trascorrono altre ore di navigazione rinchiusi in celle improvvisate o nelle sale macchine, a volte ammanettati, nutriti alla meno peggio. Per legge, invece, il governo italiano dovrebbe disporre accertamenti per tutti coloro che affermano di essere minorenni, ma solo uno dei ragazzi intercettati da Human Rights Watch ha detto di essere stato sottoposto a un controllo. Una radiografia al polso. «La maggior parte di quelli che abbiamo incontrato - spiega Alice Farmer - sono ragazzi afghani in fuga dai pericoli, dal conflitto e dalla povertà. L'Italia deve comportarsi responsabilmente verso questi bambini e garantirgli tutele adeguate a cui hanno diritto». Quasi inutile aggiungere, invece, che il diritto di asilo viene palesemente calpestato, per tutti, adulti compresi: nei porti le domande di asilo sostanzialmente non vengono prese in considerazione. La polizia di frontiera di Bari, per esempio, su 900 stranieri scoperti tra il gennaio 2011 e il giugno 2012 (più di 50 al mese) ha concesso solo 12 permessi. Quasi nessuno può testimoniare cosa avviene quando si scatenano la caccia all'uomo nei porti italiani. Le ong sotto contratto per offrire servizi ai migranti scoperti di solito non possono nemmeno avvicinarsi. Significa che quasi nessuno viene informato sul suo diritto di presentare domanda di asilo. Non ci sono interpreti e molti sono costretti ad esprimersi a gesti davanti ai poliziotti.

Secondo Human Rights Watch, la Corte europea dei diritti umani presto dovrebbe emettere una sentenza di condanna contro l'Italia proprio per i respingimenti verso la Grecia. Si tratta di un caso specifico che risale al 2009, quando Maroni era ministro degli Interni. Trentacinque persone, tra cui dieci bambini, sostengono che quel procedimento di espulsione fosse in violazione del loro diritto alla vita e alla protezione contro la tortura e i maltrattamenti. Ieri proprio il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, ha ammonito l'Italia a non respingere i migranti in Grecia. «La Corte di Strasburgo - ha aggiunto - nel 2011 ha già condannato uno stato, il Belgio, per il rinvio automatico di un migrante che chiedeva asilo in Grecia, dato che il sistema di asilo di questo paese è fortemente deficitario. L'Italia deve fare la sua parte per assicurare che le richieste di asilo fatte dai migranti siano attentamente esaminate», perché «i respingimenti automatici sono incompatibili con la protezione dei diritti umani».

INTERVISTA • Judith Sunderland, autrice del rapporto

«Chiediamo di poter parlare con gli stranieri che arrivano»

Giorgio Salvetti

MILANO

Judith Sunderland è la ricercatrice per l'Europa e l'Asia centrale di Human Rights Watch che ha curato il rapporto sui trasferimenti di migranti dall'Italia alla Grecia. Ha lavorato in mezzo mondo ma abita a Milano. Parla perfettamente l'italiano e vive nel nostro paese da dieci anni.

Che cosa ti ha colpito di questo rapporto?

Prima di questo ci siamo occupati della situazione disastrosa dei migranti in Grecia. Quello è lo studio che forse mi ha colpito di più. Proprio per questo mi ha scioccato scoprire che l'Italia rimanda anche ragazzini di 13 anni, ammanettati dentro un bagno, proprio in Grecia, dove rischiano abusi, detenzione in condizioni pessime e vivono in un clima di xenofobia spaventoso.

Durante il viaggio dalla Grecia all'Italia ci sono stati anche morti?

Si tratta di un viaggio molto pericoloso, gli stranieri per arrivare in Italia si nascondono dentro o sotto i tir, anche in celle frigorifere. Quest'estate, al porto di Ancona, uno è arrivato morto e due in coma.

Che rapporto avete avuto con le autorità italiane mentre lavoravate al rapporto?

Io sono stata al porto di Bari. Devo dire che c'è stata collaborazione, ho parlato con funzionari e poliziotti. Poi oggi (ieri, ndr) abbiamo avuto un incontro con le autorità del ministero degli Interni e incontreremo anche i dirigenti della polizia di frontiera.

Solo la polizia procede alle identificazioni spesso senza interpreti decidendo così chi fare entrare e chi respingere

Cosa vi hanno detto al ministero?

Noi apprezziamo il fatto di aver aperto un dialogo, ma certo vorremmo vedere dei cambiamenti. Su alcuni punti restiamo in disaccordo. In particolare dicono che a loro risulta che tutto funziona e ribadiscono che la competenza degli accertamenti per chi arriva spetta solo alla polizia di frontiera.

Vol invece cosa chiedete?

In ogni porto già ora è presente una ong ma adesso viene interpellata solo dopo l'identificazione per occuparsi di chi ha chie-

sto asilo ed è stato fatto entrare. Noi invece vorremmo poterci occupare anche di chi rischia di essere trasferito di nuovo in Grecia. Soprattutto per garantire che ci sia comunicazione, in molti casi manca persino un interprete e queste persone non riescono a farsi capire. L'Italia non rispetta due procedure stabilite dal regolamento di Dublino. Non è concesso il beneficio del dubbio per chi dichiara di essere minorenne e non si fanno le procedure necessarie per accertarne l'età. E così si rimandano in viaggio dei ragazzini in condizioni pessime. Inoltre l'Italia non si accerta delle condizioni che offre il paese verso cui si fanno i respingimenti, nel caso specifico la Grecia.

Come si giustificano i poliziotti che avete interpellato?

Loro dicono, e in un certo senso è vero, che molti degli stranieri non vogliono il diritto di asilo in Italia perché vorrebbero andare dall'Italia in altri paesi. E allora dicono che l'asilo lo devono chiedere in Grecia come primo paese europeo di arrivo. Ma questo non giustifica questi trasferimenti indiscriminati, anche di minori.

Il vostro rapporto fotografa una situazione che dura da anni e che riguarda sia il governo Berlusconi che il governo Monti. Tra le due gestioni avete notato differenze?

Devo dire che più o meno le problematiche sono sempre le stesse. L'unica differenza è che qualche anno fa l'immigrazione era un tema cruciale della campagna elettorale, agitato come uno spauracchio da partiti come la Lega per sfruttare la paura e raccogliere consenso. Adesso invece siamo all'opposto, semplicemente non se ne parla più. Ma intanto tutto continua come prima.

pagina 8 | il manifesto